

Capri. L'isola liberata dagli italiani

La liberazione di Capri ha aspetti insoliti e anche spassosi. I tedeschi hanno accettato l'invito di andarsene e se ne sono andati; l'isola è stata liberata non dagli americani e dagli inglesi ma da un reparto militare italiano; e il primo degli Alleati a mettere i piedi nell'isola è stato un giornalista. Conviene raccontare questa storia divertente, oltretutto senza spari e senza morti. Buona parte delle informazioni è tratta da un libro di Marcella Leone de Andreis, intitolato "Capri 1943 – C'era una volta la guerra",

La sera dell'8 settembre, subito dopo l'annuncio dell'armistizio, tutto era silenzio e muta era la Piazzetta. Il coprifuoco teneva in casa la gente e chiusi i negozi. Un po' più tardi c'è stato però un grande scampanio e verso le dieci la Piazzetta è stata occupata da un centinaio di bersaglieri. Il colonnello Guido Marsiglia, che ha il comando della difesa dell'isola, ha ascoltato bene il comunicato letto alla radio da Badoglio; ha riunito i suoi ufficiali nella sede del Comando in via della Camerelle e poi ha inviato i suoi bersaglieri, un centinaio, a presidiare, armati, tutti i punti strategici dell'isola.

Si trattava ora di affrontare garbatamente i tedeschi, che gestivano il radiofaro di Punta Arena. Erano 150 militari – 70 al faro, 80 acquarterati alla Certosa – al comando di un tenente, Kurt Schleier, 32 anni, un ingegnere di Treviri appassionato di lettere antiche e di archeologia. Il colonnello Marsiglia e il tenente Schleier si conoscevano bene e da tempo, ma l'incontro è stato duro, almeno all'inizio. Erano le dieci, dieci e mezzo di sera. Il tenente Schleier, però, sapeva tutto; i suoi alti Comandi lo avevano già informato di quello che doveva fare l'esercito tedesco dopo l'armistizio dell'Italia; e al suo fianco c'era un colonnello, arrivato da Napoli e comandante del reggimento di cui faceva parte la compagnia di genieri radiotelegrafisti dislocata a Capri.

I militari tedeschi erano tuttavia inferiori di numero a quelli italiani; Capri è un'isola e non era facile l'arrivo di rinforzi; le Forze tedesche sul continente erano troppo impegnate a Salerno. La mattina del 9 il colonnello tedesco ha accettato l'invito a non far saltare in aria il radiofaro (gli esplosivi erano già stati sistemati), ha alzato una bandiera bianca e ha chiesto di imbarcarsi con una cinquantina di uomini sul piroscafo "Principessa di Piemonte" in partenza per Napoli. Erano le otto. A mezzogiorno anche il tenente Schleier se n'è andato col resto delle truppe; se n'è andato in un motoscafo noleggiato, perché imbarcazioni militari non ce n'erano, né italiane né tedesche.

Così la mattina del 9, ma la nottata è stata una nottata agitata per i capresi; non per festeggiare l'armistizio, ma per assistere al grande pauroso spettacolo dello sbarco alleato nel golfo di Salerno. C'erano 624 navi da guerra, fra cui quattro corazzate, sette portaerei, undici incrociatori, 393 mezzi da sbarco e 109 dragamine, per 170 mila soldati, e nell'aria centinaia di bombardieri. La luna era tramontata un po' prima dell'una, ma il mare e il cielo erano illuminati dai lampi e dal chiarore continuo delle esplosioni. I capresi erano stati svegliati dal fracasso e dalle luci; erano saliti sui tetti

delle case e guardavano terrorizzati una delle più imponenti azioni belliche della seconda guerra mondiale. Scoppi, boati, colonne di fumo, strisce di proiettili traccianti, aerei che cadevano in mare, navi che saltavano in aria. Nella chiesa di Sant'Antonio ad Anacapri l'arciprete ha aperto le porte e tanti hanno passato la notte tra rosari e litanie.

Lo spettacolo è continuato per tutta la mattina del 9 e anche nel pomeriggio. Punti d'osservazione, pieni di gente, erano il monte San Michele, il Solaro, la Punta del Tuono. Ma spettacolo è stato anche la partenza dei tedeschi, tutti in ordine, bene incolonnati e attenti, con i fucili imbracciati, pronti a sparare. I capresi non ce l'avevano molto con loro; non si erano comportati male, e li hanno perfino salutati con la mano. Ma il bar ristorante in via Vittorio Emanuele, che dalla fine dell'Ottocento si chiamava in tedesco "Zum Kater Hiddigeigei" in onore del gatto Hiddigeigei, protagonista dell'opera "Il trombettiere di Sackingen" di Victor von Scheffel (e la via si chiamava allora Hoenzollern), ha subito cambiato insegna; ora si chiama "Caffè della libertà".

La giornata del 9 e quella del 10 sono pieni di episodi insoliti in questo scorcio di guerra. Forse perché Capri è sempre stata terra di incontri e non di scontri, di cultura e non di armi; forse anche perché è terra circondata dalle acque. Il primo episodio è stato, la mattina del 9, la partenza dei militari tedeschi, compresi colonnello e tenente; una partenza preannunciata da una bandiera bianca, salutata con benevolenza dai capresi. Niente sangue e lacrime.

Il secondo episodio è l'atteggiamento dei militari italiani. Dopo il comunicato di Badoglio, la sera dell'8, il colonnello Marsiglia, che aveva il comando dei reparti e la responsabilità di difendere l'isola dagli Alleati, non ha fatto come il suo capo, il generale Riccardo Pentimalli, comandante del XXIII corpo d'armata, che a Napoli ha consegnato la città ai tedeschi, ha ordinato ai soldati di consegnare le armi, si è messo in borghese e se ne è andato. Il colonnello Marsiglia ha trattato con onore e dignità col comando tedesco, li ha convinti a partire senza distruggere niente e ora sta sull'isola con i suoi bersaglieri. A far che cosa? Non si sa. A Napoli non c'è più chi dovrebbe dare ordini, in un senso o nell'altro. A Roma il governo non esiste, il re e Badoglio sono scomparsi e nessuno, sul momento, ne conosce la sorte. Da che parte stare? Dalla parte dei tedeschi, no; dalla parte degli Alleati la voglia c'è, ma nessuno ha dato l'ordine.

La soluzione è nel terzo episodio, pomeriggio del 10. Alle cinque entrano nel porto di Marina Grande sette motosiluranti; ne è a capo il capitano di fregata Alessandro Michelagnoli, comandante della seconda Flottiglia mas. Viene da Gaeta; per radio ha conosciuto gli ordini della Marina e del suo ministro De Courten: rimanere fedeli al giuramento fatto al re e raggiungere la Sicilia o un qualsiasi porto controllato dagli angloamericani, issando, accanto al tricolore, una bandiera nera, come è stato deciso, in base all'armistizio, dal governo Badoglio. Allora un governo c'è, anche se se non si sa dove sia; informale, ma c'è.

Il comandante delle motosiluranti Alessandro Michelagnoli è un capitano di fregata e il suo grado corrisponde a quello di tenente colonnello dell'esercito. Il comandante della guarnigione di Capri Guido Marsiglia è un colonnello, quindi superiore di grado. Ma Marsiglia è il capo di un reparto di un esercito che si è dissolto e non c'è più e Michelagnoli rappresenta invece la Marina militare che esiste e, sia direttamente sia formalmente attraverso il governo Badoglio, interloquisce con le autorità alleate. A Capri non ci sono più i tedeschi e non ci sono ancora gli Alleati; i marinai che sono arrivati hanno l'autorità di controllare l'isola insieme ai bersaglieri che c'erano. Capri è quindi libera terra italiana, la prima terra italiana in mano alle Forze armate italiane. È l'11 settembre.

Ma gli alleati quando arriveranno? Il 12 ne arriva uno; uno solo. È Peter Tompkins, 23 anni, un giornalista americano, già corrispondente della Nbc dall'Italia; ha passato l'infanzia tra Roma e la Toscana, parla benissimo l'italiano. Ora è un agente dell'Oss ("Office of strategic services"), cioè del Servizio segreto militare americano e, con l'aiuto di un ottimo apparecchio radiotrasmittente, ha il compito di accertare la presenza di soldati tedeschi nelle zone di avanzata e di informarne i Comandi interessati

Capri è importante; può diventare un prezioso osservatorio sul golfo di Napoli. Tompkins è a bordo di una motosilurante, un As13. Non sa niente di quello che è successo nell'isola e per prudenza non si avvicina al porto di Marina Grande; può darsi che ci siano dei tedeschi. Il motoscafo si accosta nei pressi della Grotta Azzurra. Una lancia lo porta a terra. Tompkins si inerpicca con cautela e appena in alto si trova di fronte, nei cespugli, alla bocca di una mitragliatrice e alla faccia di un soldato. È la faccia, e l'uniforme, di un italiano, un sottufficiale.. "Sono americano" grida Tompkins. "Americano?" dice l'italiano; si alza in piedi, chiama i compagni, tira fuori un fiasco di vino, il buon vino bianco dei vigneti di Capri. Un brindisi generale festeggia il primo alleato arrivato nell'isola.

Nel pomeriggio continua la festa per Tompkins. Avverte i compagni del motoscafo, che si è ancora sicuro nel porto di Marina Grande; fanno il bagno in un mare che, col sole che tramonta – racconterà – si illumina di rosso; e poi tutti a fare uno spuntino allo Scoglio delle Sirene, sul versante sud, un quarto d'ora dalla Piazzetta, pagando in dollari (il proprietario del locale, sorpreso, rigira a lungo nelle mani i non conosciuti biglietti verdi) e scrivendo nel registro delle presenze "Buona fortuna. Che questa guerra possa finire presto". C'è anche la data: 12 settembre 1943.

Di sera, alle 8, si avvicina a Marina Grande una motosilurante inglese. A bordo c'è il capitano Charles Andrews, comandante del cacciatorpediniere americano "Knight", che è rimasto ancorato al largo di Maiori. Da terra un segnale luminoso chiede di farsi identificare. "Marina inglese" risponde la motosilurante. "Il porto è libero" gli replicano.

La motosilurante inglese si è ancora accanto ai sette mas italiani. Sul porto c'è parecchia gente; in prima fila il comandante Michelagnoli, il colonnello Marsiglia e Giuseppe Brindisi, l'amico di Benedetto Croce, commissario prefettizio dal 5 settembre e sindaco "in pectore" dell'isola. Al comandante Andrews il capitano di fregata Michelagnoli spiega la situazione: Capri è in saldo possesso delle forze italiane navali e terrestri e la difesa dell'isola può considerarsi garantita. Insomma gli fa capire che gli Alleati non sono conquistatori; quasi ospiti, semmai.

La mattina di lunedì 13 Capri diventa una testa di ponte per la liberazione di Napoli. È un continuo arrivo di unità navali inglesi e americane e sulla banchina del porto una banda intona ogni tanto "It is a long way to Tipperary". Arrivano anche gli uomini del Soe, al comando del maggiore Munthe e col tenente Gallegos, che si portano dietro Albero Cianca e Alberto Tarchiani. In serata entra in porto anche il cacciatorpediniere "Knight"; fra i suoi 276 uomini di equipaggio ci sono l'attore cinematografico Douglas Fairbanks, il giornalista Humbert Knickerbocker del "*Chicago Tribune*" e lo scrittore John Steinbeck; ma ci sono anche trentadue italiani fuorusciti e confinati, fra cui Tito Zaniboni, il deputato socialista che nel 1926 cercò di ammazzare Mussolini⁷.

Martedì 14 è arrivato finalmente a Capri il designato capo in testa, il contrammiraglio americano Anthony Morse, che subito ha preso ufficialmente il comando dell'isola. Ha stabilito il suo quartier generale nella villa Ciano al Castiglione, una villa ancora piena di ogni ben di Dio, soprattutto vini e liquori, e stamani ha pubblicato le sue ordinanze: il colonnello Marsiglia manterrà il comando delle truppe italiane, Giuseppe Brindisi dirigerà l'amministrazione civile (diventerà poi sindaco), ogni perturbamento dell'ordine pubblico sarà severamente represso, non ci sarà coprifuoco ma solo

l'oscuramento delle luci dalle 20 alle 6 del mattino, la pesca diurna sarà permessa entro il raggio di un miglio dalla costa e, ultima norma, "i bagni sulle spiagge dell'isola sono consentiti dall'alba al tramonto".

Dopo molte incertezze, il maggiore Munthe ha deciso ieri di andare al San Michele, dove ha passato molti periodi di un'infanzia non felice accanto a una madre adorata e a un padre stravagante e traditore. È salito ad Anacapri con uno dei pochissimi taxi disponibili. Il tassista si è voltato a guardarlo più di una volta e poi "Ma lei è il *signorino* di San Michele" ha detto; e ha tirato fuori dal portafoglio una foto di Malcolm bambino. In piazza, a Anacapri, è stata una festa; la gente si è affollata intorno al taxi: "il signorino, il signorino".

Stamani il "signorino" cioè il maggiore Malcolm Munthe ha dato il via al tenente Gallegos per il salvataggio di Benedetto Croce e stasera alle dieci e mezzo è andato a Marina Grande a dargli il benvenuto. Dopodomani Munthe lascerà Capri. Non è in vacanza; tornerà vicino a Salerno, dove in un villino fra gli olivi il Soe ha installato il suo quartier generale. Lì nascosti ci sono altri fuorusciti italiani arrivati al seguito delle truppe inglesi: Aldo Garosci, Dino Gentili, Leo Valiani.

Nella villa all'Oliveto Benedetto Croce non fa che ricevere visite, di amici e di persone importanti che vogliono conoscerlo. È quasi un corteggiamento e gli americani fanno a gara con gli inglesi. Dopo la visita, il 17, dell'ammiraglio Morse, il 22 sbarca a Capri, proprio per incontrarsi con Croce, il generale William Donovan, capo dell'Oss, i Servizi segreti americani, e amico personale del presidente Roosevelt.

Il generale ha saputo da Tompkins che Croce ha un progetto: la costituzione di un esercito italiano che combatta al fianco degli Alleati per la liberazione dell'Italia. L'indomani, il 23, Donovan invierà un appunto al generale Mark Clark, comandante della quinta armata americana, che ha già preso possesso della piana di Salerno e sta preparando l'avanzata verso Roma. Il piano di Croce è di creare una formazione di volontari italiani da assimilare alle Forze armate alleate, non partigiana ma forza combattente secondo le regole della convenzione di Ginevra sotto la bandiera italiana. Istruttori dell'Oss americano e del Soe inglese avrebbero il compito dell'addestramento secondo le moderne tecniche di combattimento e di guerriglia.

Come comandante della formazione Benedetto Croce ha fatto un nome: il generale Giuseppe Pavone. Molti non sanno niente di lui e alcuni ne sanno poco: comandante di battaglione e colonnello per merito di guerra nell'agosto del 1917, legionario fiumano, noto massone, comandante in Somalia della divisione Peloritana; ha 67 anni, una lunga barba brizzolata, è a rispo. Un "fascistone" dice Max Salvadori, "che si è messo a fare il dissidente quando lo hanno emarginato"; insomma un nome che fin da subito non riscuote molte simpatie; nessuna simpatia da parte di Tompkins. Il generale Pavone, comunque, arriverà a Capri venerdì 24, proprio quando Raimondo Craveri (come pseudonimo di lotta è noto come Mondo, Mundo per gli inglesi; avvocato o mister o tenente) creerà sulla carta col suocero Croce, con Tarchiani (e anche con Pavone, di necessità) un Fronte nazionale di liberazione, aperto a tutte le forze interessate alla liberazione dell'Italia, sia quelle già esistenti, sia quelle che si costituiranno. Benedetto Croce si impegna a scrivere un manifesto agli italiani perché si arruolino volontari nel nuovo esercito. Il manifesto uscirà il 10 ottobre, dopo la liberazione di Napoli.

Si sa che il piano crociano di un gruppo militare di volontari italiani al fianco degli Alleati passa il 23 settembre dal generale Donovan al generale Clark. Non si sa se l'idea passa poi dal generale Clark a qualcuno più in alto. Si sa però che il 26 settembre sarà autorizzata la costituzione di una brigata italiana da inquadrare nelle Forze armate americane. Si chiamerà Primo Raggruppamento motorizzato, che diventerà nel marzo del 1944 il Corpo italiano di liberazione.

